

Migliaia di volantini sono apparsi a Pale e negli altri centri della repubblica

I serbo-bosniaci alla Nato «Chi tocca Karadzic, muore»

«La caccia ai criminali di guerra non si arresterà», ribatte il responsabile del contingente Sfor. Un ordigno esplose davanti all'abitazione di un funzionario di polizia dell'Onu. Giallo all'Aja.

Cipro, arrivano sei navi militari turche

Sei unità della marina militare turca hanno attraccato ieri al porto di Kyrenia, nel settore turco-cipriota di Cipro, per partecipare, domani, alle celebrazioni del ventitreesimo anniversario dell'invasione turca nel nord dell'isola. Sarà presente il vice primo ministro turco Bulent Ecevit, che nel 1974 ordinò l'invio di circa 35.000 soldati turchi a Cipro (ancora presenti). Il suo arrivo sull'isola è stato criticato dal portavoce del governo greco-cipriota Manolis Christofides. «Dico soltanto che i criminali tornano sempre sulla scena del delitto» - ha affermato Christofides. Il portavoce ha inoltre affermato che la presenza delle navi da guerra turche nel nord dell'isola «costituisce una provocazione di gravi proporzioni, soprattutto mentre si sta cercando una soluzione al problema di Cipro». L'isola è divisa in due dal 1974 dopo l'arrivo di militari turchi. Il governo greco-cipriota è il solo riconosciuto dall'Onu.

L'escalation è lenta ma inesorabile. I volantini minacciosi si accompagnano all'esplosione di ordigni di bassa potenza. Per gli stranieri il territorio della Repubblica serba di Bosnia sta diventando «off limits», l'aria si fa sempre più irrespirabile, l'acqua sembra ormai alle porte. I «falchi» di Pale sono tornati a volare e a promettere vendetta. L'altro ieri sera a Banja Luka una bomba a basso potenziale era esplosa nei pressi dell'Agenzia svedese di soccorso, un organismo umanitario non governativo, e ieri un altro ordigno è scoppiato davanti all'abitazione di un membro della polizia Onu. In ambedue i casi non si sono registrati feriti e i danni materiali sono contenuti, ma è chiaro ormai che è in pieno svolgimento una campagna di rappresaglie contro la «caccia» ai presunti criminali di guerra scatenata dalle forze Nato.

In questo scenario di guerra, torna in prima linea Radovan Karadzic: migliaia di volantini inneggianti al suo nome sono comparsi ieri a Pale e in diversi altri centri serbo-bosniaci. Nella città contesa di Brcko il palazzo che ospita gli uffici di Carlos Westendorp, massimo responsabile civile per l'applicazione degli accordi di pace di Dayton, durante la notte è stato tappezzato di effigi di Karadzic. «Lui significa la pace» o «Radovan è la libertà», era scritto su alcuni manifesti. I più «pacifisti». Su altri, infatti, il messaggio era ben più esplicito e minaccioso: «Non toccatelo!». Le guardie giurate intorno all'edificio hanno sorpreso l'attaccchino, che li ha sfidati: se avessero tentato di rimuovere quei volantini sarebbero stati uccisi. «Siamo esterefatti per quanto sta

succedendo», dichiara Michael McLay, portavoce di Westendorp. Che aggiunge: «Esigiamo che i volantini siano tolti». Ancora più duro è il commento di un funzionario dell'Onu, Alexander Ivanko, secondo cui la comparsa di tanti manifesti un po' in tutte le città serbo-bosniache «è la prova di un'iniziativa ben orchestrata, anche se vi sono coinvolte poche persone». «La faccia di Karadzic, con quell'orribile taglio di capelli - conclude stizzito - si dovrebbe vedere solo in un'aula del Tribunale internazionale dell'Aja, e da nessun'altra parte». Un'ipotesi, questa, che appare ancora lontana dal realizzarsi. Stando almeno a quanto sostiene la stampa di Belgrado che, prodiga di particolari, racconta di un Karadzic che se ne sta tranquillamente nella sua casa di Pale, protetto da un piccolo esercito di guardiaspalle e da unità speciali della polizia, e che non ha la minima intenzione di andarsene di lì. «Non fuggirò, non andrò all'estero», avrebbe ribadito Karadzic. E stando al quindicinale «Svet» pubblicato in Vojvodina, provincia della Serbia jugoslava, avrebbe aggiunto: «Se cercheranno di prendermi, preferisco suicidarmi piuttosto che finire in prigione all'Aja. Da un processo non posso aspettarci altro che una condanna all'ergastolo». Prospettiva che appare molto più concreta per Milan Kovacevic, l'ex sindaco di Prijedor, arrestato dai soldati britannici del contingente Sfor per il suo coinvolgimento nei massacri di croati e musulmani perpetrati nei locali campi di concentramento. Secondo l'agenzia di stampa serbo-bosniaca «Srna», la scorsa notte Kovacevic sarebbe sta-

to colpito da ictus; il suo legale ne aveva denunciato il cattivo stato di salute sollecitandone il ricovero in ospedale. Kovacevic, enfatizza l'agenzia, a cui fa eco la dirigenza serbo-bosniaca, «è stato sequestrato illegalmente ed è trattato in maniera disumana». Dall'Aja, i funzionari del Tribunale internazionale si sono trincerati in un «no comment» sullo stato di salute di Kovacevic. Dopo ripetute sollecitazioni, il portavoce del Tpi si è limitato a farsapere, in un comunicato, che «non è stata ancora fissata nessuna data ufficiale per la prima udienza di Kovacevic in attesa dei risultati di vari test medici cui egli è stato sottoposto».

Resta il clima di alta tensione su tutto il territorio serbo-bosniaco. Molti segnali indicano un possibile precipitare della situazione in tempi brevi. «Le rappresaglie dei serbi di Bosnia non spaventeranno le forze di pace guidate dall'Alleanza Atlantica e noi non abbandoneremo la nostra posizione di fermezza nei confronti dei criminali di guerra», ribadisce il comandante delle forze Nato in Europa, il generale Wesley Clark, in visita ieri a Sarajevo. «Abbiamo sempre lo stesso mandato - sottolinea Clark - arrestare i criminali di guerra se veniamo in contatto con loro e se la situazione lo permette inviarti al tribunale internazionale dell'Aja». Una precisazione che suona come una sfida per i duri di Pale. La «caccia» ai presunti criminali di guerra non esclude i nomi eccellenti. Lo chiarisce il generale Clark. «Tutti i firmatari degli accordi di Dayton - dice - si sono impegnati a rispettare il mandato e a consegnare i criminali, Radovan Karadzic e gli altri».

[U.D.G.]

Il consiglio dei ministri lo ha nominato segretario generale

Farnesina, è Vattani il nuovo numero uno

È il capo gabinetto di Dini. Il ministro ha sponsorizzato la sua nomina. S'insedierà a settembre. Il sindacato: avvii subito la riforma del ministero.

Dal 27 ottobre via agli accordi di Schengen

Dal 27 ottobre saranno aboliti i controlli alle frontiere aeroportuali dei paesi che adottano gli accordi di Schengen anche per i viaggiatori provenienti dall'Italia. Andare da Roma a Berlino in aereo sarà dunque come andare da Roma a Milano, perché non sarà più necessario mostrare il passaporto o altro documento di espatrio. Questa regola varrà dal primo aprile anche per le frontiere terrestri. L'accordo in tal senso è stato preso l'altra sera nel corso degli incontri tra il presidente del Consiglio Romano Prodi, il Cancelliere tedesco Kohl e quello austriaco Klima, che si sono incontrati Innsbruck. Le resistenze tuttavia non mancano. Il ministro degli Interni della Baviera Guenther Beckstein ha detto di avere «notevoli riserve» sul calendario per la caduta dei controlli alle frontiere messo a punto da Germania, Austria e Italia a Innsbruck.

ROMA. Il consiglio dei ministri ha nominato ieri Umberto Vattani segretario generale della Farnesina, cioè numero uno della diplomazia italiana. Vattani è il capo gabinetto e il braccio destro del ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che ha lo imposto superando come un rullo compressore le perplessità che circolavano sul suo conto. Vattani infatti è un decisionista, abile e iperattivo, ma è anche un diplomatico che ha sempre avuto un rapporto molto stretto con la politica. È stato capo della segreteria particolare di Arnaldo Forlani a Palazzo Chigi (1980-81), consigliere diplomatico di tre presidenti del Consiglio: Ciriaco De Mita, Giulio Andreotti e Giuliano Amato (1988-92), ambasciatore a Bonn e poi uomo di fiducia di Dini. Ora diventa segretario generale a 58 anni (ne compirà 59 a dicembre), cioè molto giovane per questo posto che è un po' il fulcro della Farnesina. Il segretario generale infatti è il capo amministrativo di quella complessa e ramificata macchina di 5mila dipendenti che è il ministero degli Esteri. Lavora dietro le quinte, a stretto contatto di gomito col ministro. È lui, insieme al capodel personale, che decide carriere, promozioni, incarichi. Ed è sempre lui, in tandem col capo di gabinetto (incarico che Vattani ha ricoperto finora) che concorda col ministro la linea politica, i progetti, le iniziative. Insomma, è una specie di «eminenza grigia». Vattani a questo posto ci puntava da mesi e Dini, che si fida molto di lui, lo ha sponsorizzato con forza. L'insediamento ufficiale sarà il primo settembre, giorno stabilito per le dimissioni dell'attuale segretario generale, Boris Biancheri, al quale il consiglio dei ministri ieri ha rivolto

«vivo apprezzamento e ringraziamento». Di fatto però Vattani comincerà molto prima a guidare il ministero. Conosce bene la macchina ed è una vecchia volpe. È dinamico, astuto, molto diretto nei rapporti interpersonali, cioè parla schietto e non guarda tanto per il sottile, e molti sostengono che ha un passo in più rispetto ai ritmi spesso lenti e compassati della diplomazia italiana. Inoltre è sempre stato molto vicino al potere politico, prima nelle fila andreottiane e poi con Dini. Di qui, insieme a un paio di vicende giudiziarie in cui è stato coinvolto, i dubbi e gli ostacoli che molti hanno cercato di seminare sul cammino della sua nomina e che il ministro ha spianato. Uno dei primi banchi di prova per Vattani, come chiede il sindacato, è la riforma della Farnesina, che è impantanata. Il ministero degli Esteri ha urgente bisogno di essere rammodernato. «È una macchina governata ancora da leggi del 1930» spiega Paola Ottaviani, della Cgil-Esteri. Vattani, in questo in sintonia con Dini, è convinto della necessità di utilizzare la rete del ministero per promuovere il «sistema paese» e l'economia. Inoltre ha fatto capire di essere favorevole a favorire le carriere dei giovani e a rinnovare la cultura gerontocratica della Farnesina. I sindacati, comunque, su questo tema della riforma lo attendono al varco. Ieri nei congratularsi con lui per la sua nomina il Sndmae, il sindacato a cui aderisce la stragrande maggioranza dei diplomatici, ha ribadito che «confida che egli vorrà rapidamente dare nuovo impulso all'improrogabile azione di riforma della Farnesina».

Al. G.

SEI-1/03/97

50 COMPRESSE
SENZA ZUCCHERO
FRISK
FRESCHENZA ESTREMA

Frisk. Freschezza estrema.

Le microcompresse di fresco superconcentrato.